

L'Italia al Consiglio di Sicurezza dell'ONU
Memorandum su Palestina - Israele

Il 16 Ottobre 2006, l'Italia è stata eletta membro non-permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'Italia svolgerà tale ruolo dal 1° Gennaio 2007 al 31 Dicembre del 2008. L'Italia ha sempre sottolineato il suo impegno per il rispetto del diritto internazionale. In occasione di questa elezione, l'Italia si dovrebbe impegnare quindi a favorire la possibilità di instaurare una pace giusta e durevole in Medio Oriente. E' noto che il conflitto Israele - Palestinese è un nodo cruciale dei conflitti violenti in questa regione (vedi anche il rapporto Baker). Le Nazioni Unite dovrebbero diventare, in conformità alle proprie finalità fondamentali e alle risoluzioni più volte adottate in materia, uno strumento centrale per spezzare il ciclo di violenza, e ristabilire il diritto internazionale e i diritti umani in questa zona – in modo più efficace che in passato. In tale ottica di promozione del rispetto del diritto internazionale e del ruolo delle Nazioni Unite, il Coordinamento Europeo dei Comitati e le Associazioni per la Palestina, di cui Action for Peace con le Associazioni firmatarie fanno parte, vogliono ricordare al governo italiano le posizioni ed i principi da sostenere in seno al Consiglio di Sicurezza:

- 1) Il reciproco riconoscimento da parte di entrambe le Parti del conflitto, del diritto di esistere in pace, ciascuno in uno Stato autonomo (sulle "frontiere" del 1967), con Gerusalemme capitale dei due Stati, con rispetto reciproco delle rispettive scelte interne;
- 2) Il rispetto dei dritti umani dei palestinesi, e la piena applicazione delle Convenzioni di Ginevra, nei territori occupati, data anche l'assenza di un accordo definitivo di pace;
- 3) Nel quadro del conseguimento dell'obiettivo generale di cui al punto 2, vanno garantiti: lo smantellamento del Muro nei territori palestinesi; la liberazione dei prigionieri politici palestinesi; il congelamento e progressivo smantellamento delle colonie israeliane in Cisgiordania e a Gerusalemme Est;
- 4) Un piano per il ritiro dai territori occupati con conseguente creazione di uno Stato Palestinese, e l'eventuale invio di una forza internazionale di protezione ed interposizione sotto mandato ONU;
- 5) L'inserimento di un tale accordo nel contesto della realizzazione di una zona denuclearizzata in Medio Oriente.

**Per una pace giusta tra palestinesi ed israeliani, per uno Stato
palestinese sovrano sulle frontiere del 1967**

In seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'Italia si deve impegnare a fare il possibile per promuovere l'applicazione delle varie risoluzioni del Consiglio di Sicurezza riguardanti il conflitto Israele - Palestinese. In particolare le risoluzioni 242 e 338 -- la base al principio « pace in cambio di terra ».

Le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU

Contesto :

L'anno 2007 segna i quarant'anni di occupazione dei territori palestinesi dallo Stato di Israele in seguito alla guerra del 1967. **La situazione giuridica** e' chiaramente stabilita dal diritto internazionale e da numerose risoluzioni delle Nazioni Unite. La base territoriale sulla quale si esercita **il diritto all'autodeterminazione**, è costituita dai territori occupati da Israele nel giugno del 1967, così come delimitati dalla linea di armistizio del 1949 (linea verde) e che comprende Gerusalemme Est.

Le risoluzioni 242 e 338 sono i « testi-guida » delle Nazioni Unite sulla questione israelo - palestinese.

Adottata il 22 Novembre 1967, sei mesi dopo la guerra dei sei giorni del 1967, la risoluzione 242 « *richiede l'instaurazione di una pace giusta e durevole in Medioriente* » che dovrebbe comprendere « *il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati nel corso del recente conflitto* » ed il « *rispetto e riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di ciascuno Stato della Regione, e del loro diritto a vivere in pace all'interno delle frontiere sicure al riparo da minacce e atti di forza* ».

Durante la guerra del Kippour, il Consiglio di Sicurezza ha riaffermato la validità della risoluzione 242 adottando, il 22 ottobre 1973, la risoluzione 338 che fa appello al cessate il fuoco ed a negoziati per poter « instaurare una pace giusta e durevole per il Medioriente ».

L'esigenza di una conferenza internazionale

Manca attualmente un'azione politica determinata in grado di rilanciare i negoziati tra israeliani e palestinesi. Dopo la guerra in Libano dell'estate del 2006, l'esigenza di una conferenza internazionale sul Medioriente è stata riaffermata. Questa potrebbe prendere come modello la Conferenza multilaterale di Madrid sul Medioriente del 30 Ottobre 1991 e potrebbe includere dei negoziati tra israeliani, palestinesi, siriani (occupazione israeliana dell'altopiano del Golan) e libanese (occupazione delle fattorie di Chebaa da parte di Israele) per il raggiungimento di un accordo politico globale nella regione.

L'iniziativa del Re Abdallah dell'Arabia Saudita, adottata durante il Summit della Lega Araba, il 28 marzo del 2002, è stata accolta favorevolmente dal Consiglio di Sicurezza (risoluzione 1435 del 24 settembre 2002) e mostra la via per un accordo pacifico. Ma questo piano non può essere attuato senza un forte sostegno da parte di paesi terzi che svolgano il ruolo di mediatori per incoraggiare i negoziati tra israeliani e palestinesi.

Dopo lo scorso settembre, la Francia, la Spagna e l'Italia hanno avanzato una proposta di « iniziativa comune » a favore della pace in Medioriente.

Una Conferenza internazionale, sotto l'egida dell'ONU, deve essere il luogo in cui si realizzano gli Accordi di pace definitivi.

1. Il reciproco riconoscimento da parte di entrambe le Parti del conflitto, del diritto di esistere in pace, ciascuno in uno Stato autonomo (sulle "frontiere" del 1967), con rispetto reciproco delle rispettive scelte interne;

▪ La comunità internazionale e in modo particolare il Consiglio di Sicurezza dovrebbero incoraggiare al massimo il negoziato. Per questo si dovrebbe insistere sulle disponibilità a

negoziare, e non sulle posizioni ideologiche delle due parti. Nessuna ha posizioni che piacciono all'altra. Ma la scelta democratica delle rispettive leadership dovrebbe essere rispettata da entrambe, e in primo luogo dagli organi istituzionali della comunità internazionale.

Con gli arresti degli eletti e dei ministri di Hamas, il governo israeliano rimette in discussione la scelta democratica della popolazione palestinese. Conferma anche il suo obiettivo proclamato di eliminare il governo di Hamas, a rischio di arrivare alla caduta dell'autorità palestinese. Questa politica può soltanto comportare la radicalizzazione di una parte crescente della popolazione palestinese.

Adesso chiediamo che venga immediatamente riconosciuto il Governo di unità nazionale palestinese.

- Lo stesso principio dovrebbe essere applicato ai due Stati che dovrebbero scaturire da un eventuale processo di trattative. Le Nazioni Unite dovrebbero dare esempio nel rispetto delle scelte interne di ognuno dei due Stati, cercare di trovare un equilibrio nei rapporti che non dia spazio alle paure o alle prepotenze.

Un accordo negoziato dovrebbe sfociare nella creazione di due Stati sovrani con pari dignità'.

- Prendere delle misure effettive perché venga applicata la risoluzione 194 (III) (1948) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, attraverso il riconoscimento da parte di Israele del principio della propria responsabilità sui profughi, quello del diritto al ritorno e adeguate compensazioni per coloro che non intendano esercitarlo.

2. Il rispetto dei diritti umani dei palestinesi, e la piena applicazione delle Convenzioni di Ginevra, nei territori occupati, data l'assenza di un accordo definitivo di pace;

Nel 2006, il degrado della situazione umanitaria tanto in Cisgiordania come nella Striscia di Gaza, non cessa di accelerare. Il Muro in costruzione in Cisgiordania, i check-points, le colonie israeliane, il regime arbitrario di permessi, le demolizioni delle case, le operazioni militari indiscriminate, gli arresti e le incarcerazioni costituiscono una serie di misure che violano i diritti civili, politici, economici e sociali dei palestinesi.

Da molti anni, la povertà e la disoccupazione aumentano in modo allarmante nella Striscia di Gaza ed in Cisgiordania, come risultato dell'occupazione. Dal 2000, il reddito pro capite è diminuito di circa il 30%, ed il 70% della popolazione palestinese vive oggi al di sotto della soglia di povertà, con meno di 1,50 euro al giorno.

L'esercito israeliano controlla le frontiere, lo spazio aereo e marittimo, portando avanti regolarmente attacchi in zone abitate e distruzioni rilevanti di abitazioni e infrastrutture. Da giugno (operazione israeliana "pioggia d'estate") a dicembre 2006, 342 palestinesi sono stati uccisi e 1.186 feriti.

Lo Stato israeliano non ha mai applicato l'Accordo sull'accesso ed il movimento (Agreement on Movement and Access) che ha firmato con l'Autorità Palestinese, il 15 novembre 2005, e continua a restringere la circolazione dei beni e delle persone nella Striscia di Gaza ed in Cisgiordania. La situazione nella Striscia di Gaza è particolarmente preoccupante, la popolazione palestinese vive una situazione di violenza e di disagio costanti.

La striscia di Gaza è interamente isolata. L'esercito israeliano ha interamente o parzialmente bloccato il passaggio di Karni con Israele, proibendo un approvvigionamento sufficiente di prodotti di prima necessità. La situazione è identica al passaggio di Rafah, sola porta d'uscita verso l'Egitto. I pescatori di Gaza si sono anche visti proibire l'accesso alla costa. Questa situazione mette seriamente in pericolo lo sviluppo di un'economia palestinese.

Il regime della detenzione amministrativa israeliana è contrario a tutti i principi generali del diritto.

ECCP
EUROPEAN COORDINATION OF COMMITTEES AND ASSOCIATIONS
FOR PALESTINE

Si stima che il 20% della popolazione palestinese totale sia stata, in un certo momento della propria vita, in detenzione. Con riguardo alle procedure e le condizioni della detenzione, lo Stato israeliano utilizza un apparato giuridico oscuro che evade l'applicazione della quarta convenzione di Ginevra relativa al trattamento delle popolazioni sotto occupazione. Dall'attacco israeliano a Gaza il 28 giugno scorso, 64 eletti palestinesi, di cui otto ministri, sono stati fermati senza capi di accusa e senza processo. Fra i prigionieri, appaiono il Presidente del Consiglio legislativo palestinese ed il suo segretario generale.

▪ Il Consiglio di Sicurezza dovrebbe insistere sull'applicazione immediata, e incondizionata delle convenzioni di Ginevra – garantendo i diritti nei territori sotto l'occupazione israeliana. Questi includono libertà di movimento, sicurezza personale, diritto alle attività economiche, la cessazione degli arresti arbitrari, delle confiscazioni di proprietà, la libertà all'educazione indisturbata, l'accesso e la protezione delle risorse naturali.

3. Nel quadro del conseguimento dell'obiettivo generale di cui al punto 2, vanno garantiti: lo **smantellamento del Muro** nei territori palestinesi; la liberazione dei prigionieri politici palestinesi; il congelamento e progressivo **smantellamento delle colonie israeliane** in Cisgiordania e a Gerusalemme Est;

▪ Prendere misure effettive per far applicare allo Stato di Israele, la risoluzione ES-10/13 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2003), il parere della Corte Internazionale di Giustizia del 9 Luglio 2004, la risoluzione ES-10/15 del 20 Luglio 2004 e la risoluzione A/RES/60/107, adottata l'8 dicembre 2005, per 148 voti (compresi l'insieme degli stati membri dell'Unione Europea).

Il 9 Luglio 2004, per 14 voti su 15, la Corte Internazionale di Giustizia considera che « *il tracciato scelto dal Muro consacra sul terreno le misure illegali adottate da Israele e deplorate dal Consiglio di Sicurezza per quanto riguarda Gerusalemme e le colonie* ». Ha dichiarato il Muro contrario al diritto internazionale e ha concluso con l'obbligo da parte di Israele di cessare immediatamente la costruzione del Muro e smantellare tutte le sezioni già costruite, comprese quelle all'interno e nella periferia di Gerusalemme Est. Lo stato israeliano è inoltre obbligato a risarcire tutti i danni causati ai palestinesi dal Muro. Il parere della Corte Internazionale di Giustizia ha costituito per i palestinesi la speranza di poter riappropriarsi un giorno dei propri diritti. Nonostante il parere della Corte sia stato emesso più di due anni fa, Israele continua a costruire il Muro all'interno dei territori palestinesi. Inter alia, la Corte stipula : « *Spetta d'altra parte a tutti gli Stati fare in modo, nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, che sia messa fine agli ostacoli, risultanti dalla costruzione del Muro, all'esercizio da parte del popolo palestinese del suo diritto all'autodeterminazione. Inoltre, tutti gli stati membri alla convenzione di Ginevra relativa alla protezione delle popolazioni civili in tempo di guerra, del 12 agosto 1949, hanno l'obbligo, nel rispetto della carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, di fare rispettare a Israele il diritto internazionale umanitario incorporato in questa convenzione* ».

Quest'obbligo deve in particolare essere messo in atto dagli Stati in seno al Consiglio di Sicurezza: "l'Organizzazione delle Nazioni Unite, e specialmente l'assemblea generale ed il Consiglio di sicurezza, deve, tenendo debitamente conto del presente parere consultivo, esaminare quali nuove misure devono essere adottate per mettere un termine alla situazione illecita che deriva dalla costruzione del Muro e del regime che gli è associato".

▪ La comunità internazionale ha riconosciuto da molto tempo l'illegalità delle colonie israeliane nei territori occupati. La risoluzione 465 del Consiglio di Sicurezza datata 1° marzo 1980 chiede ad Israele di « smantellare le colonie di popolazione esistenti e, in particolare, di cessare con urgenza di stabilire e pianificare delle colonie di popolazione nei territori arabi occupati dal 1967, compresa Gerusalemme ».

ECCP
EUROPEAN COORDINATION OF COMMITTEES AND ASSOCIATIONS
FOR PALESTINE

Vanno prese tutte le misure effettive per assicurare che lo Stato di Israele fermi la costruzione delle colonie nei territori palestinesi occupati e che si proceda con l'evacuazione dei coloni israeliani che lì si trovano, in conformità con la risoluzione 465 del Consiglio di Sicurezza del 1° Marzo 1980.

- Prendere tutte le misure effettive per assicurare l'eliminazione di tutte le annessioni dei territori fuori dalle frontiere del 1967 intraprese da Israele.

4. Un piano per il ritiro dai territori occupati con conseguente creazione di uno Stato Palestinese, **con Gerusalemme est capitale**, e l'eventuale invio di una forza internazionale di protezione ed interposizione sotto mandato ONU;

- La risoluzione 242 « richiede l'istaurarsi di una pace giusta e durevole in Medioriente » che dovrebbe comprendere « il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati nel corso del recente conflitto » ed il « rispetto e riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di ciascuno Stato della Regione, e del loro diritto a vivere in pace all'interno delle frontiere sicure al riparo da minacce e atti di forza ».

- Richiedere l'invio di una forza multinazionale di protezione ed interposizione su chiaro mandato dell'ONU, schierata lungo la « frontiera » del 1967, con l'obiettivo di proteggere la popolazione civile, nella prospettiva di una ripresa dei negoziati, come proposto in agosto 2006, dal Ministro degli Esteri italiano, sul modello dell'operazione delle Nazioni Unite in Libano.

5. L'inserimento di un tale accordo nel contesto della realizzazione di una zona denuclearizzata in Medio Oriente.

- Intervenire in seno al consiglio di Sicurezza affinché Israele applichi la risoluzione dell'Assemblea Generale (A/RES/61/397) del 6 dicembre 2006, sul « rischio di proliferazione nucleare in Medioriente » affinché Israele aderisca al Trattato sulla non proliferazione (TNP) delle armi nucleari e affidi tutte le sue installazioni nucleari sotto il controllo dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) ;

- Sostenere in seno al Consiglio di Sicurezza la creazione di una zona libera da armi nucleari nella regione mediorientale.

Redazione del testo italiano a cura di Daniel Amit e Fabio Marcelli